

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • APRILE 2018

demografia
scuola
biografia
antifascismo
libertà



Il Paese che c'è

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Riflessione su come l'Italia esce dalla prova elettorale e sulle prospettive della sinistra. È il momento delle analisi anche all'interno della Cgil, che deve essere in prima linea per difendere i diritti nella difficile fase che si apre

Dunque le urne hanno parlato: devo segnalare ai lettori che il risultato del 4 marzo, per quanto si potesse aspettarlo, è suonato come un pugno nello stomaco: parlo per me ovviamente e per avvertire che spero di scrivere cose sensate e di non cedere alla tentazione di mettere nero su bianco una serie di considerazioni di pancia che è bene tenere controllate. Lo confesso: mai e poi mai avrei pensato che Luigi "Giggino" Di Maio avrebbe potuto rischiare di essere il nuovo Presidente del Consiglio italiano. E, detto in sordina, io spero davvero che non lo sia diventato e che non lo sia magari diventato neanche uno come Salvini, avremmo davvero toccato il fondo. Dopo una campagna elettorale piena di promesse e impegni della serie "chi più ne

ha più ne metta" che hanno fatto immaginare l'isola che non c'è, oggi dobbiamo confrontarci con il Paese che c'è e si è espresso in modo molto chiaro: da lì bisogna partire.

Un primo responso chiaro è la sconfitta netta del PD, partito di governo nell'ultima legislatura, con Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni: una bocciatura che evidentemente riguarda anche l'azione di Governo. La mia personale opinione è che, al di là dei giudizi sui risultati ottenuti e/o mancati, ha pesato molto come potente fattore di orientamento negativo del voto, la parabola politica e quindi le scelte di Matteo Renzi. La legislatura è stata positiva per molti aspetti, in particolare quelli legati ai diritti civili (con grandi passi avanti che hanno rotto una delle maggiori arretratezze del Paese) e quelli legati alla gestione di una crisi lunga e difficile, dalla quale si comincia ad uscire con indicatori economici che sembrano consolidarsi, sulla produzione industriale, sul reddito prodotto, sul deficit pubblico, e anche con il rinnovo dei contratti pubblici.

Renzi ha commesso errori importanti dal disconoscimento della rappresentanza



sociale, alla tentazione plebiscitaria che lo ha portato a perdere il referendum (non obbligatorio e che lui stesso aveva cercato) sulla riforma costituzionale, fino alla incapacità (volontà?) di impedire la scissione di Bersani. Tutto questo è vero, ma è altrettanto vero che nella campagna referendaria di dicembre 2016 e in tutto il periodo successivo è partito un fuoco di fila senza esclusione di colpi contro il segretario del PD ed è via via diventato del tutto chiaro (almeno a me) che l'obiettivo vero di tutte le forze impegnate in quella battaglia, dall'estrema destra all'estrema sinistra, è stato quello di farlo fuori. Obiettivo raggiunto, si può dire oggi, ma non ne sarei così fiero se si pensa che in questo modo si sono prodotte macerie a sinistra, si è lasciato uno spazio sconfinato ai 5 stelle, si è alimen-



tata una forte crescita della Lega anche in regioni come la nostra. Il tutto senza che la costituzione di *Liberi e Uguali* (Leu) abbia neanche minimamente rappresentato la palingenesi della sinistra ovvero sia almeno servita a riconquistare voti dei delusi di sinistra. Quel 3, rotti per cento preso da Leu testimonia il fallimento di una scommessa politica azzardata oltre misura ed era fin troppo facile ipotizzare questo tipo di conclusione, semplicemente rifacendosi alla storia elettorale di questo Paese che non ha mai premiato chi divide. Stupisce che politici di lungo corso e profondo senso riformista come Bersani ed Errani, abbiano ignorato questo dato arrivando a comporre una formazione con dentro di tutto (da Civati a Fratoianni, fino ad esponenti di Centri sociali antagonisti) e comunque

destinata ad una irrilevante marginalità politica.

Sono stati tantissimi (la grande maggioranza) i dirigenti della Cgil che si sono schierati con quella formazione e forse sarebbe importante che qualche domanda, questi compagni e queste compagne, se la ponessero e credo che questa riflessione debba riguardare la Cgil nel suo insieme. Si è reso palpabile uno scollamento crescente e preoccupante rispetto agli orientamenti politici della nostra gente. Si rischia in pratica un sostanziale ridimensionamento di quel concetto di sindacato come soggetto politico che ha caratterizzato il sindacalismo confederale italiano.

L'altro responso che esce chiaro dal voto è che sono stati premiati i due partiti più antisistema: i 5 stelle e la Lega che ha strappato la leadership del centro destra a Berlusconi, chissà, forse costringendolo una volta per tutte a farsi da parte (ma non ci giureremmo). Il loro indubbio successo tuttavia non sembra tale da aprire agli uni o agli altri, le porte di Palazzo Chigi dove, com'è noto e secondo le regole democratiche, si sta se si ha una maggioranza parlamentare, dalla quale sono entrambi lontani. Cosa avrà deciso il Presidente Mattarella per gestire questa empasse, non è dato sapere nel momento in cui scriviamo: tutte le formazioni politiche gridano alla loro indisponibilità ad alleanze che vadano oltre il perimetro

di appartenenza. Solo nelle prossime settimane potremo scoprire se questa impermeabilità reggerà o lascerà il posto a qualche più mite consiglio o se sarà stato necessario dar vita ad un Governo istituzionale che traghetti verso nuove elezioni (magari con un'altra legge elettorale, se ci saranno le condizioni per definirla in modo sufficientemente condiviso, cosa niente affatto scontata) o se - quando questo numero della nostra rivista uscirà, agli inizi di aprile - saremo ancora in alto mare. Una cosa è certa per noi: quella che si apre sarà una fase politica molto difficile e delicata, con snodi importanti per il Paese. Il ruolo della Cgil e del sindacato confederale sarà essenziale per contrastare derivate annunciate sulle politiche fiscali, sui diritti civili, sull'immigrazione, sulla sicurezza, sulle politiche sociali, sulle politiche per il lavoro, sugli ammiccamenti a movimenti neo fascisti.

Non ci spaventa tornare nelle piazze, mobilitarsi, lottare: speriamo almeno di poterlo fare con una Cgil che sia capace di ragionare fino in fondo sulla fase politica e che sia in grado di cogliere l'occasione della prossima discussione congressuale per definire un perimetro programmatico condiviso e scegliere di conseguenza il nuovo gruppo dirigente. Senza pregiudizi, senza ostracismi, senza strane manovre. (6 marzo 2018)

La strage alla Macchinina

► Franco Stefani

Un episodio della Resistenza a Gorino, nel ferrarese, ci consente di ricordare una figura esemplare di “prete partigiano”, don Pietro Rizzo. Martire, al pari di don Minzoni, di quella violenza fascista che oggi qualcuno tenta di ridimensionare

La repressione e il terrore nel Ferrarese durante il periodo della Repubblica di Salò richiamano a molti i morti sotto il muretto del Castello Estense, nel film *La lunga notte del '43*, di Florestano Vancini. O gli sguardi terrorizzati degli ebrei radunati in uno stanzone prima della deportazione nei campi di sterminio nazisti, nel film di Vittorio De Sica *Il giardino dei Finzi-Contini*, tratto dal libro di Giorgio Bassani. Immagini che rendono più vivo il ricordo di un periodo tristissimo, tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, segnato dalle efferatezze compiute dai fascisti, in par-

ticolare dai “Tupin”, fedelissimi del prefetto di Ferrara Enrico Vezzalini e dalla banda di Carlo De Sanctis, per rispondere alle azioni di lotta partigiana.

La strage della “Macchinina” sull'argine del Po a Gorino, il 28 marzo 1944, aprì la serie di episodi di feroce violenza perpetrati in quell'anno, tra i quali l'uccisione di due partigiani e otto civili a Filo d'Argenta l'8 settembre; la fucilazione di 9 partigiani alla Certosa di Ferrara l'11 e il 20 agosto e quella di tre antifascisti a Copparo il 4 novembre; l'uccisione, il 17 novembre, dei rappresentanti del primo CLN cittadino uccisi con un colpo alla nuca dalle “SS” di Bolzano nella località Caffè del Doro a Ferrara; la fucilazione di cinque partigiani a Codigoro il 30 dicembre.

Poi nel 1945, in febbraio l'uccisione di due giovani partigiani ancora a Codigoro; il 25 marzo e il 21 aprile a Porotto, dieci cittadini, tra cui alcuni giovanissimi, furono trucidati dai nazifascisti. Sono alcuni tra i tanti fatti di una geografia della strage. L'eccidio della Macchi-

nina è tra quelli meno ricordati, forse per l'essere accaduto nella parte estrema della provincia, ai confini con il Veneto. Ebbe una genesi repressiva: secondo lo storico **Davide Guarneri**, autore del volume *La libertà nel fiume*, fu la risposta dei fascisti ferraresi diretti da Vezzalini all'uccisione di due militi della GNR di Portomaggiore, Aldo Tagliati e Soldino Viviani, a Longastrino, il 26 marzo 1944. Secondo altre fonti, la repressione





scattò per il sabotaggio di una cabina della Sep (Società elettrica padana) a Le Venezie (oggi Jolanda di Savoia). I "Tupin", comandati da Carlo Tortonesi, arrestarono la sera del 27 marzo sei persone: tre operai comunisti della Sep - **Augusto Mazzoni, Ernesto Alberghini, Narciso Visser** - e tre dipendenti dello zuccherificio di Jolanda: il direttore **Cesare Nurizzo, Enrico Cavicchini e Arrigo Luppi**. In canonica, la stessa sera, fu arrestato

il parroco di Jolanda, **don Pietro Rizzo**.

Dopo aver subito un durissimo interrogatorio, i sei uomini, insieme a don Rizzo, sono trascinati, all'alba del 28 marzo, sull'argine del Po fra Goro e Gorino, vicino a un impianto idrovo (la "Macchinina") per un'esecuzione sommaria da parte di un plotone agli ordini di Umberto De Sisti, alla quale doveva seguire l'annegamento delle vittime. Due prigionieri, Visser e Nurizzo, riescono a fuggire. Visser, in particolare, si getta in acqua e si salva grazie al sacrificio di don Rizzo, che, morente, attira su di sé l'attenzione dei fascisti mormorando "io non sono ancora finito". Verrà ucciso da una scarica di mitra.

Il suo sacrificio richiama quello di **don Giovanni Minzoni**, il parroco di Argenta ucciso dai fascisti nel 1923, e il comportamento di numerosi sacerdoti e religiosi ferraresi in attrito con la gerarchia fascista, quando non aperti oppositori del regime e perciò perseguitati. Nel suo volume *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-45*, **Paolo Gioachin** ricorda tra gli altri **don Antonio Abetini**, parroco di Santa Maria Nuova, fermamente contrario all'ideologia della razza; **don Mario Marini** parroco di Spinazzino e cappellano di San Bartolomeo in Bosco, vittima di un attentato e di ingiurie il 29 luglio 1944;

il monaco olivetano **padre Gregorio Palmerini**, arrestato nell'agosto 1944 per alcune sue dichiarazioni.

Pure quasi tutti i parroci del territorio in cui era inserita la parrocchia di Jolanda - come **don Filippo Ricci** di Berra, **don Primo Focaccia** a Cologna, **don Francesco Grandi** ad Ambrogio, **don Mario Gherardi** a Coccianile - furono, scrive Gioachin, vicini al movimento partigiano e apertamente schierati contro la politica fascista.

Don Pietro Rizzo, che già aveva avuto contrasti con le autorità fasciste locali, in una sua omelia nel marzo 1944, affermò che era giunto il "tempo della cacciata dei lupi e del ritorno degli agnelli dai boschi". Parole pronunciate pochi giorni prima di morire, sull'argine del Po.





Quel pilastro che non c'è più

► Carmen Ramponi
Spi-Cgil Bologna

All'età di 106 anni ci ha lasciato Corinna Tassinari, da tutti conosciuta come Gina, staffetta partigiana, educatrice e ideatrice del centro anziani del quartiere bolognese del Pilastro. La ricordiamo con un'intervista concessa alla Spinta tre anni fa

Corinna Tassinari "Gina", classe 1912, è una delle tante donne che, attraverso l'impegno politico e sociale, hanno costruito le fondamenta della nostra democrazia. Gina ci accoglie nella sua abitazione nel quartiere Pilastro, dove abita dal 1969; qui è molto conosciuta, in particolare per la sua attività al Centro Sociale per anziani, di cui è stata, oltre che fondatrice, la prima presidente. "Sono nata a Granarolo dell'Emilia, la mia famiglia era da sempre antifascista, mio padre era socialista e capolega/sindacalista e, proprio per questo, è stato perseguitato e picchiato dai

fascisti. Durante la guerra sfollammo, come tanti in quel periodo, a Bologna. Ero una ragazza e diventai subito una staffetta partigiana, in bicicletta portavo dispacci, a volte anche armi. Mio fratello era un punto di riferimento partigiano, era lui che coordinava tutto, anche sua moglie era staffetta e nella carrozzina del bambino nascondeva i dispacci. Ci capitò di portarne anche a Dozza, che era partigiano prima di diventare sindaco. Dopo la guerra, ripresi il mio lavoro di sarta e mi sposai. Mi sono trasferita al Pilastro nel 1969. La storia del Centro Anziani comincia verso il 1977-78, ma già da prima noi, un gruppo di anziani che provenivano da



ogni parte d'Italia, ci riunivamo nella Casa Gialla, facevamo da mangiare insieme, con una moka il caffè. Eravamo persone di diversa estrazione ma da subito cercammo di impegnarci nel sociale, siamo stati il primo nucleo a creare un Centro Sociale. C'era al Pilastro un'organizzazione incredibile! Ci sono state persone meravigliose, per noi riferimenti importanti come il "dottore" (dott. Brescia), che voleva che oltre agli anziani si pensasse anche ai bambini. In quel periodo c'erano molte famiglie, alcune con anche 10/12 bambini, che provenivano dal sud, dalle campagne e che non avevano mai fatto una visita medica. Impostammo

attività di prevenzione e noi nel centro cucinavamo per loro i pasti. Mi sono sempre occupata dei ragazzi, facevamo insieme tante attività, anche commedie che poi abbiamo rappresentato in giro. Poi siamo riusciti ad avere uno spazio più ampio: si resero disponibili due ex case coloniche, in via Dino Campana. Quel luogo era l'ideale per una nuova sede, insieme a Redea del Buono, che con me era nel Comitato, riuscimmo ad avere in gestione quei locali, e così, nel 1980, il Centro si trasferì e quando si fecero le elezioni fui eletta presidente, proprio io! Oggi quella è ancora la nostra sede, ma quanto lavoro abbiamo fatto per sistemare l'edificio!

Marzo 2018: Gina gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi nella casa di riposo Giardino Santa Lucia di Massalombarda. Il nipote Andrea (sulle pagine del Resto del Carlino) la ricorda così: "Mia zia era una persona speciale, al di là della sua importanza storica. Cosa mi ha insegnato? La gioia nella vita di tutti i giorni. Credo che l'aver vissuto le crudeltà della guerra l'abbia portata a cercare sempre aspetti positivi. Tanti dei suoi amici, ovviamente, non ci sono più. Spero che venga ugualmente ricordata anche dai giovani per quello che ha saputo fare nella vita".

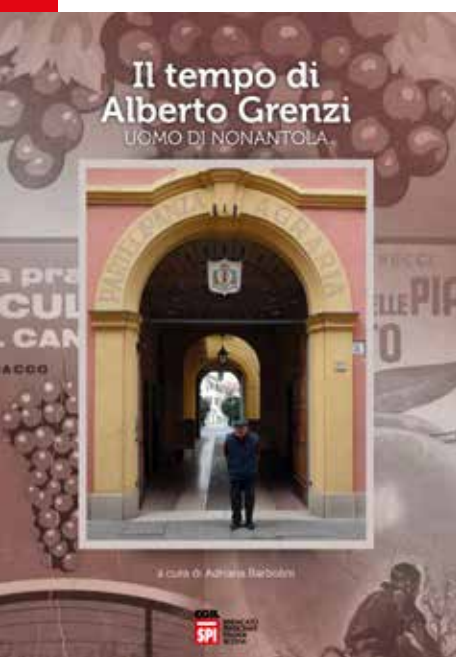
La storia di Alberto

► Adriana Barbolini

Nel corso del lavoro sulla Memoria, lo Spi di Modena ha recuperato e messo a disposizione di tutti tante storie di vita, che raccontano in modo esemplare cosa siamo stati e come siamo cambiati. Vi proponiamo quella di **Alberto Grenzi**

Nel 2015 a Castelfranco ho incontrato un gruppo di pensionati che hanno partecipato al laboratorio di scrittura autobiografica *"Scrivere la terra"*, promosso dallo Spi di Modena. Tredici persone di età e sesso diversi, ma ugualmente desiderose di scrivere parti della loro vita per testimoniare sia il proprio vissuto, che le caratteristiche del periodo storico che hanno attraversato. Li accomunava l'essere vissuti e l'aver lavorato nelle zone agricole del modenese. I loro testi sono pubblicati nel fascicolo *Scrivere la Terra*, edito dallo Spi Modena. Nel corso degli incontri ho colto da parte di tutti un forte interesse per uno di loro, il più anziano, **Alberto Grenzi**, che aveva allora novantaquattro anni ed era sempre molto impegnato a scrivere e ad ascoltare i racconti degli altri. Sono venuta a sapere che quest'uomo, un po' curvo sulle spalle, ma dagli occhi

vivacissimi e attenti, aveva deciso di raccogliere in un suo archivio privato documenti pubblici e privati relativi ai suoi incontri, personali, di lavoro, politici e sindacali. A cominciare da quella sulla Partecipanza, un'antica forma di distribuzione e gestione delle terre nonantolane da parte di quelle famiglie il cui cognome designa l'appartenenza. E Grenzi è uno di quei cognomi. Poi le storie delle sue case e dei lavori che si svolgevano sulla terra che le circondava. E ancora i documenti di guerra, e la scoperta della cultura, dei libri, dell'importanza della raccolta di documenti, avvenuta proprio mentre era prigioniero. E l'apprendimento dell'inglese, una lingua imparata compilando una grammatica trascritta a penna e rilegata col filo di ferro. E il ritorno in un periodo di tessere annonarie, ma anche di ripresa civile e politica, l'iscrizione al Pci e alla Cgil. Alberto Grenzi aveva sempre scritto di sé e





di episodi diversi della sua storia, che negli anni sono stati riportati in libri e opuscoli. Ma un suo racconto autobiografico completo e lineare mancava, così gli proposi di incontrarci per comporlo assieme. Ci siamo visti a casa sua varie volte, mi ha accolto nella sua cucina, attorno al tavolo dove trovavo già ben disposti alcuni dei materiali di cui avremmo parlato. Entrare nel suo archivio non è stato facile, ne era giustamente geloso e soprattutto teneva all'assetto che gli aveva dato.

Apparentemente i materiali che aveva raccolto non avevano un ordine preciso, per argomento o cronologico, foto o stampe... e per un estraneo era difficile orientarsi, anche perché erano tantissimi. Ma quando si entrava con Alberto in questo ambiente, un po' cantina, un po' garage, ci si rendeva subito conto di come tutto rispondesse non solo a un ordine mentale, ma di come fosse ec-

cellente la sua memoria: lui trovava tutto, sapeva dove pescare i documenti e li archiviava con meticolosità e precisione.

Questa sua storia è stata raccolta attraverso ore di interviste, ma in gran parte attraverso pagine scritte da lui stesso. Per valorizzare questo archivio, importante e significativo, che non poteva trovare spazio nel libro, lo Spi di Modena ha anche organizzato una mostra inaugurata nei locali della Partecipanza il giorno della presentazione del libro. Come in altri lavori che lo Spi ha prodotto sul tema della Memoria, anche per questo ci siamo avvalsi, per rintracciare e dare ordine alle fonti del libro e della mostra, della collaborazione di un'archivista, Angelica Barberini di *Archimedia*.

Il libro: *Il tempo di Alberto Grenzi. Uomo di Nonantola*, è pubblicato nel sito dello Spi-Cgil di Modena ("Materiali della Memoria") che raccoglie il lavoro

che da anni ha caratterizzato le attività del Sindacato modenese (nell'ambito della ricerca nazionale sulla Memoria) sulle memorie del territorio. Si tratta di memorie collettive (Donne fuori dal bozzolo, la fabbrica Bellentani, il lavoro ceramico, il Concorso letterario, il calendario delle donne del terremoto, i laboratori di scrittura autobiografica...) e individuali (biografie di lavoratori impegnati a vario titolo nel sindacato: Bastoni, Simoni, le centenarie...) che sono sempre state restituite alla cittadinanza con modalità differenti.

Alberto Grenzi ha dedicato la sua esistenza alle attività dei campi, alla vita politica e sindacale con l'intento di promuovere il lavoro e la partecipazione attiva delle persone. Ci ha lasciato da pochi mesi e ci è sembrato giusto ricordarne con affetto la storia.

Alcuni brani del suo racconto:

"Sono nato il 13 settembre del 1921. Tutti e due i miei genitori sono state figure importanti per me. Lei si interessava di ogni cosa e lui era sempre fuori a veder di trovare del lavoro da fare... lei ci insegnava a fare tutto. Ci ha insegnato anche a far le calze, d'inverno... faceva dei gomitoli quando trovava degli avanzi o della lana che altri buttavano via, poi d'inverno faceva i guanti e le solette, perché le calze non



erano come adesso tutte attaccate. Si dava la forma della calza e sotto si formavano delle solette che andavano tutte cucite. Così, d'inverno quando non potevamo andar fuori, nostra madre trovava qualcosa perché ci passassimo il tempo: oltre a leggere e studiare facevamo quei lavori lì. Ma non c'erano mica i soldi per comprare i giornali, ci faceva leggere quello che trovava, sceglieva così... non avevamo dei libri, diversamente si lavorava.

Mio padre ha un cognome di quelli che hanno diritto alla terra nella Partecipanza di Nonantola, che è un lascito. A ogni famiglia spettava una *bocca* di terra ogni persona grande e piccola, noi in famiglia eravamo in cinque e avevamo cinque *bocche* di terra da lavorare.

Nel 1938, avevo diciassette anni, sono andato a servire

come bovaro in una famiglia di contadini. Il podere era molto grande. Anche la stalla era molto grande, con diciotto mucche, facevo il bovaro e gestivo la stalla, mungevo e governavo le mucche, portando il fieno con la forca davanti alle mangiatoie.

Nel 1941 la mia classe è stata chiamata alle armi, fino a che non sono partito per Napoli, dopo non sono più ritornato a Nonantola fino al 22 giugno 1946. Nel settembre del 1942 è iniziato il mio lungo viaggio verso la guerra, sono partito prima per Napoli dove mi hanno imbarcato sul piroscafo *Dandolo* con destinazione Tobruk... Poi, la mattina del 10 maggio 1943 sono spuntati tre carri armati inglesi che ci hanno chiesto la resa. Noi prigionieri, in colonna, ci siamo

avviati a piedi verso Tunisi. Ci hanno imbarcati e dopo pochi giorni siamo arrivati a Liverpool, da dove sono stato inviato al campo 96 di Rugeley, lì ho passato la mia prigionia. Noi prigionieri abbiamo chiesto alla direzione del campo di poter avere una biblioteca con libri a nostra disposizione. In quel lungo periodo ho letto tanto, un po' di tutto: libri sull'inquisizione spagnola, sulla storia sovietica, il Capitale di Marx e la storia di Lenin. Erano tutti libri scritti in italiano, a volte erano difficili e ho pensato di usare un vocabolario per conoscere tutte le parole. È stato in quel periodo che, leggendo e scrivendo, ho anche capito che era necessario confrontare il passato con il presente e che i documenti andavano conservati... Nel tempo è anche venuta gente per cercare certi documenti o per ritrovare il testo di una legge, perché tenevo tutto, così andavo a sfogliare e trovavo tutti i documenti che mi chiedevano. Ad esempio sono venuti certi agricoltori che volevano fare i vini DOC e secondo le leggi della Comunità Europea, per avere la certificazione, dovevano indicare la data di quando erano state piantati i vigneti e qui da me hanno trovato i documenti di quando sono state piantate le loro vigne. Mi hanno molto ringraziato perché loro non avevano alcun documento".

La rivoluzione della longevità

L'invecchiamento della nostra regione deriva da un grande progresso: l'aspettativa di vita mediamente si è allungata di circa 10 anni rispetto alla metà degli anni Sessanta. Ma questa situazione che non si è mai vista in precedenza, ci spiega il demografo **Gianluigi Bovini**, comporta scelte impegnative

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento che il demografo **Gianluigi Bovini** ha fatto nel corso dell'Assemblea delle leghe *Spi-Cgil dell'Emilia Romagna*. La rivoluzione demografica è una forza potente che cambia profondamente le nostre società. Le ha già cambiate e le cambierà ancora e penso che la nostra società debba avere la capacità di confrontarsi fino in fondo con queste tendenze. Se non lo farà, infatti, pagherà dei prezzi.

Parliamo anzitutto di eventi che avete già sperimentato nelle vostre vite quotidiane e nelle vostre realtà. Io ricordo esattamente dove ero cinquant'anni fa: sono partito da un paesino dell'Appennino per andare a studiare a Pesaro.

Sono passati in fretta questi cinquant'anni e quindi non meravigliatevi se il mio discorso arriverà fino al 2066. Rispetto a cinquant'anni fa la società emiliano-romagnola ha tre caratteristiche fondamentali: ci sono molti meno giovani e molti più anziani; le famiglie sono molto più piccole; e c'è un fenomeno che allora era sconosciuto, cioè una forte presenza di popolazione straniera. Da poco tempo Bologna ha superato simbolicamente la soglia di 60mila cittadini stranieri residenti su una popolazione di 389mila abitanti. Quindi il 15% dei cittadini di Bologna ha una nazionalità straniera. A livello regionale la percentuale è un po' più bassa, ma siamo vicini. Questi cambiamenti hanno già influito ampiamente sulle nostre vite e sulla nostra società. La durata media della vita rispetto al 1967 è cresciuta di più di dieci anni. Gli uomini mediamente vivevano 65 anni e adesso siamo vici-



ni ai 75. Le donne vivevano in media 70 anni e adesso sono oltre gli 80. Se non ci fosse stata questa tendenza tutti i dibattiti che abbiamo affrontato sulla riforma previdenziale non ci sarebbero stati.

Nell'aprile 2017 l'Istat ha pubblicato scenari demografici per tutta l'Italia e per le singole regioni fino al 2066. Un dato nazionale: l'Italia, secondo l'Istat, è destinata in questo periodo a perdere popolazione. Nello scenario "mediano" dai 60 milioni attuali dovremmo diventare 53 milioni. Ma il vero problema non sta nella perdita di sette milioni di abitanti, ma nel fatto che in quella popolazione più ristretta la quota degli anziani, che oggi è del 22%, già nel 2046 diventerà il 34%.

In mancanza di eventi eccezionali (come guerre o epidemie) gli anziani in Italia cresceranno di sei milioni e mezzo nel giro di trent'anni. La maggioranza avrà più di 85 anni.

L'Emilia-Romagna oggi ha una popolazione di quattro milioni e 450mila abitanti. Secondo l'Istat dovrem-

mo crescere ancora un po', fino al tetto massimo di quattro milioni e 550mila abitanti, e poi cominciare a calare a partire dal 2040, fino a diventare nel 2066 quattro milioni e 200mila. La popolazione è in realtà un sistema molto semplice. Si entra solo in due modi: o per nascita o per immigrazione. E si esce solo in due modi: o per morte o per emigrazione. Vediamo innanzitutto il cosiddetto movimento naturale: le nascite e le morti. Oggi in Emilia-Romagna nascono ogni anno circa 34mila bambini e i decessi sono circa 48mila, quindi ogni anno "perdiamo" 14mila abitanti per effetto del movimento naturale. Secondo

l'Istat, questo dato dovrebbe crescere e raggiungere le 48mila unità. Qui inizia a crearsi un problema: in una popolazione in cui le morti sono, in tendenza, quasi il doppio delle nascite non è facile sostenere da un punto di vista sociale ed economico sistemi sanitari e previdenziali come quelli che abbiamo saputo costruire. Inoltre già oggi molte persone anziane o che lo diventeranno in questo periodo non hanno avuto figli o hanno avuto un solo figlio. Quindi le reti familiari a cui eravamo abituati per molti anziani non ci saranno più.

Il secondo tema è quella dell'immigrazione. Se ci fosse solo il movimento naturale non perderemmo solo le 100mila persone

che prevede l'Istat, ma molte di più. In realtà l'Emilia-Romagna contiene la diminuzione perché è una regione molto "attrattiva", con saldi migratori positivi molto alti sia con l'Italia sia con l'estero. Oggi si parla molto del movimento migratorio straniero ma continuiamo a ignorare che c'è



un movimento migratorio italiano dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord ancora molto forte. Insomma “godiamo” di questo flusso migratorio positivo sia italiano sia straniero; secondo l'Istat il flusso italiano si ridurrà progressivamente fino a duemila unità l'anno, mentre il saldo migratorio dall'estero è poco prevedibile. Allo stato attuale si può pensare che rimarrà più o meno costante. In realtà il flusso migratorio con l'estero non è fatto solo da stranieri, ma anche da italiani emigrati che rientrano in patria. Stiamo sottovalutando gravemente il fenomeno dei giovani italiani che vanno a lavorare all'estero. Stiamo tornando a essere una terra di emigrazione, oltre che di immigrazione.

Oggi in Italia l'età media della popolazione è di 45 anni e siamo già ai vertici mondiali, entro trent'anni l'età media salirà a 50 anni. Quindi metà della popolazione avrà più di 50 anni. Che l'età media cresca di cinque anni

è un fatto clamoroso e ci conferma come uno dei Paesi più vecchi del mondo, con tutti gli onori e gli oneri di questa sfida. Ci dobbiamo quindi abituare a pensare a una regione in cui per gran parte dei prossimi 50 anni la popolazione anziana sarà di un terzo più numerosa. Ignorare questa tendenza non è solo un errore, ma un delitto. Attualmente gli over-65 in Emilia-Romagna sono 1.050.000; nel 2066 saranno 1.550.000. Mezzo milione in più in trent'anni. E secondo l'Istat le persone con più di 85 anni nel 2066 saranno 280mila.

È la sfida della longevità.

Una sfida inedita: siamo una delle prime popolazio-

ni nella storia del mondo che si trova a vivere questa realtà. È anche una bella sfida perché la longevità (come diceva Churchill riferendosi alla democrazia) non è un sistema perfetto ma le alternative sono decisamente peggiori. Ma allo stesso tempo impegnativa. Siamo una regione con delle grandissime capacità di creazione e di innovazione ma anche con un forte impegno. Credo che la nostra generazione deve compiere una rivoluzione: la nostra capacità di innovare i servizi deve essere radicale. Con questo modello di welfare e con questa situazione abitativa noi non saremo in grado di affrontare la sfida.

Nei prossimi decenni la popolazione anziana concentrerà su di sé circa il 40% dei redditi e dei patrimoni. Quella popolazione dovrà utilizzare le proprie risorse in modo non egoistico ma intelligente. È quella che in inglese si chiama “silver economy”, cioè l'economia della popolazione anziana. È su questi dati che si dovrà fondare un nuovo patto tra le generazioni.



Anatomia di un'emergenza

► M. So.

A fronte del cambiamento demografico “epocale” che investirà l'Italia, un punto prioritario è quello di riformare e finanziare i servizi socio-sanitari, a partire dal fondo per la non-autosufficienza. **Raffaele Atti**, della segreteria nazionale Spi-Cgil, ci spiega come l'esperienza della nostra regione si inserisce in questa vera e propria emergenza nazionale

Abbiamo chiesto a Raffaele Atti, sindacalista ferrarese che nella segreteria Spi nazionale si occupa proprio di questo tema, se nella nostra regione possiamo dirci più al sicuro rispetto alla questione non autosufficienza. Questa è la sua analisi.

“Purtroppo neppure l'impianto e le risorse dell'Emilia-Romagna rischiano di essere sufficienti rispetto all'andamento dei bisogni. C'è un indicatore che secondo me è molto evidente

ed è la rapida diffusione di case-famiglia (rispetto alle quali giustamente i sindacati pensionati e le tre confederazioni Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto alla Regione di intervenire per regolarle). Le case famiglia dovrebbero accogliere solo persone autosufficienti ma in realtà ci finiscono le persone che già non sono più in grado di abitare da sole. Di fronte a queste novità, il sistema emiliano-romagnolo che abbiamo costruito e di cui siamo orgogliosi, e che è fatto anche di scelte





impegnative come l'addizionale finalizzata al fondo regionale per la non-autosufficienza, rischia di non essere sufficiente”.

“È necessaria una normativa nazionale, con un finanziamento certo e adeguato, e un riordino che accorpi le competenze attorno alla persona. Molte delle proposte che facciamo a livello nazionale riprendono il profilo di ciò che è stato fatto in Emilia-Romagna. Nella nostra regione il fondo per la non-autosufficienza è stato difeso ma oggi, con la crescita dei bisogni, è necessario un adeguamento, anche a causa del sotto-finanziamento del sistema sanitario nazionale e della crisi che non ha permesso di incrementare le entrate da Irpef. Se questo è vero per l'Emilia-Romagna possiamo immaginare cosa vuol dire per la gran parte del nostro Paese, in cui queste scelte non sono state fatte e che non hanno raggiunto i

livelli di integrazione che persino in Emilia-Romagna non sono ottimali”.

“Nel Sud c'è una maggior debolezza infrastrutturale sul piano sociale e nel Centro-Nord questa infrastruttura ha subito molti contraccolpi a causa della crisi. In quattro regioni (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia) è stato attuato il *Piano azione coesione* (opera di Fabrizio Barca nel periodo del governo Monti),

che in origine attingeva a cofinanziamenti europei. Il Piano avrebbe dovuto far decollare i servizi per gli anziani e per i bambini in vista di più ampie politiche a livello nazionale. Purtroppo solo in Puglia questo investimento ha dato dei risultati per l'impegno della Regione nel rafforzare la gestione associata da parte dei comuni”.



La Repubblica dei bambini

► Paola Guidetti

Una classe della scuola primaria di Campagnola Emilia, nel reggiano, insieme allo Spi ha imparato come si elegge un sindaco: scelta dei candidati, Commissione elettorale, presentazione delle liste e del programma, i seggi, il voto e infine gli scrutini

Filippo ha nove anni. Ha un bel viso da intellettuale e un paio di occhiali da Harry Potter appoggiati sul naso. È un ragazzino sveglio con tante idee in testa. Per questo si è candidato a Sindaco della sua classe - la 4 A - della Scuola Primaria "Vittoria Gandolfi" di Campagnola Emilia. La sua sfida elettorale sarà con Emily, una coetanea "tosta" e altrettanto motivata a raggiungere l'obiettivo prescelto: diventare la prima cittadina della classe. Il percorso che i candidati hanno affrontato è lungo e impegnativo. Fa parte di un progetto di democrazia e di

cittadinanza avviato all'inizio dell'anno scolastico insieme ad altre due sezioni dell'Istituto e alle rispettive insegnanti. Un percorso che si svolge in collaborazione con Spi-Cgil di Reggio Emilia e che si concluderà in piazza a Campagnola il due giugno, giornata di celebrazione della Festa della Repubblica.

La simulazione di queste elezioni del Sindaco di classe ha coinvolto molto i ragazzi che hanno affrontato con entusiasmo tutte le tappe della campagna elettorale: la scelta dei candidati, la nomina della Commissione elettorale, la verbalizzazione del rego-

lamento, la presentazione delle liste e del relativo programma, la costituzione dei seggi, le modalità di voto, le fasi di scrutinio.

"Con **Filippo** Sindaco si va a scuola con la voglia di imparare" è lo slogan che si contrappone a quello di **Emily** "È tempo di scuola". I candidati hanno stilato un programma dettagliato: chiedono ad esempio, un angolo lettura, gite didattiche sul territorio, la possibilità di utilizzare il cortile nelle ore di ginnastica. La sfida tra i due corre sul filo di lana. Alla fine dello scrutinio Emily si aggiudica la fascia tricolore e diventa



Sindaca della 4A. È rag-
giante. Filippo la abbrac-
cia e si congratula con lei.
Fair play da gentiluomo. A
lui toccherà guidare l'op-
posizione, ma siamo sicuri
che (stando alle premesse
di questa campagna elet-
torale) entrambi sapran-
no esercitare il loro ruolo
con competenza e rispetto.
Paola Baraldi, la loro in-
segnante, è soddisfatta del
lavoro svolto. Spiega che
ogni anno le quarte clas-
si della Scuola "Gandolfi"
partecipano alle celebra-
zioni della Festa della Re-
pubblica. Il prossimo due
giugno i ragazzi porteran-
no in piazza a Campagnola
Emilia una esperienza si-
gnificativa, la conoscenza
e l'approfondimento degli
articoli della Costituzione,
in particolare dei dodici
che riguardano i principi
e dell'art 48 sulle elezio-
ni. "Siamo andati a visitare
il Museo del Tricolore - ci
dice - e a maggio andre-
mo in visita al Quirinale".

La dirigente scolastica **Vi-
viana Cattaneo** aggiunge:
"Noi reputiamo che espe-
rienze di questo tipo siano
fondamentali per i ragazzi
perché li mettono in con-
tatto con processi e funzio-
ni che incontreranno spes-
so nella vita futura e che
oggi, più che mai, hanno
valore. Crediamo sia com-
pito assoluto della scuola
educare alla politica".
Accanto alla scuola, in que-
sto progetto, c'è anche lo
Spi di Reggio Emilia che
da anni promuove e sostie-
ne l'educazione dei ragazzi
alla cultura, alla legalità,
all'uguaglianza, alla me-
morìa, alla conoscenza dei
diritti e della nostra Costi-
tuzione. **Mauro Veneroni**
ci parla con entusiasmo
dell'impegno che il sinda-
cato mette in queste inizia-
tive, un entusiasmo che si
tocca con mano quando si
incontrano insegnanti che
cercano di far comprende-
re agli studenti la gestio-
ne democratica del nostro

Paese: "I ragazzi hanno si-
mulato con grande serietà
una campagna elettorale
con tanto di propaganda e
di programmi per giungere
all'elezione del sindaco di
classe. Penso che questo
impegno della scuola insie-
me allo Spi possa aiutare a
sopperire la mancanza di
informazioni politiche che
le generazioni preceden-
ti ricevevano in famiglia.
La nostra formazione civi-
ca avveniva, per esempio,
anche nelle fabbriche a
contatto con i colleghi più
anziani. La serietà con la
quale si sono misurati que-
sti studenti potrebbe inse-
gnare alla politica odierna,
fatta di grida e a volte di
offese, che si possono ave-
re idee discordanti senza
cadere nella volgarità. Il
2 giugno, nel giorno della
festa della Repubblica, i
ragazzi saranno in piazza a
Campagnola insieme a noi
dello Spi per 'restituire alla
cittadinanza' la loro espe-
rienza di giovani elettori".



Come evitare gli incidenti domestici

► P. G.

Lo Spi di Reggio Emilia, con Auser e Vigili del Fuoco, ha messo insieme una sorta di vademecum per evitare di farsi male nella propria abitazione. Consigli utili non solo per gli anziani, che vi proponiamo



Gli incidenti domestici rappresentano un grande pericolo per le famiglie e gli anziani. Un pericolo spesso sottovalutato. Ogni anno in Italia, secondo i più recenti dati Istat, si verificano circa quattro milioni di incidenti nelle abitazioni, di cui 8mila mortali. Le categorie più esposte sono gli anziani, le donne (in particolar modo le casalinghe) e i bambini in età pediatrica. Per informare i cittadini e fare prevenzione il sindacato pensionati Spi-Cgil di Reggio Emilia e Auser hanno organizzato una serie di incontri aperti a tutti in collaborazione con l'Associazione nazionale dei Vigili del Fuoco. Ferite da taglio, cadute,

ustioni, avvelenamenti sono le tipologie di incidenti più frequenti all'interno delle case. L'ambiente domestico più pericoloso risulta essere la cucina dove spesso vengono utilizzati incautamente coltelli, pentole, fornelli, ferri da stiro e detersivi, ma ogni stanza della nostra casa nasconde paradossalmente piccole e grandi insidie.

Gli anziani devono prestare attenzione alle scale, alle stanze da bagno, alle cantine e anche ai lavoretti che vengono fatti in giardino. Le precauzioni non sono mai sufficienti. Nella stagione invernale che si è appena chiusa, per esempio, si sono verificati diversi incidenti ai tetti delle abitazioni a causa della cattiva manu-

tenzione delle canne fumarie. I camini devono essere puliti periodicamente per evitare il peggio. Anche l'albero di Natale potrebbe rappresentare un pericolo se non vengono utilizzati determinati accorgimenti. È infatti necessario, ci spiegano i rappresentanti dell'Associazione nazionale Vigili del Fuoco, spegnere le luci ogni volta che usciamo di casa e prima di andare a dormire. Per ridurre il rischio di incidenti domestici delle persone anziane, un buon suggerimento è fare attività fisica almeno due o tre volte alla settimana per mezz'ora. Miglioreranno, così, il tono muscolare, l'equilibrio e la coordinazione, aiutandoci a camminare meglio.



I consigli per una buona prevenzione sono d'obbligo. Il Ministero della Salute ha stilato un decalogo che tutti dovremmo leggere. Qualche informazione in più ci può risultare utile, per esempio:

- reggersi sempre al corrimano quando si salgono o scendono le scale
- non utilizzare le scale al buio
- in bagno, utilizzare un tappetino antiscivolo nella doccia e far installare maniglie d'appoggio nella vasca per evitare cadute sulla superficie scivolosa
- spegnere sempre candele, fiammiferi e sigarette. Non lasciare mai incustodito il camino
- non indossare abiti sinteti-

ci vicino ai fornelli e tenere sempre i capelli ben lontani dalla fiamma

- chiudere il gas quando si esce di casa e controllare che i fornelli siano spenti
- non toccare spine, prese di corrente e apparecchi elettrici con le mani bagnate
- quando ci si accorge della presenza di fili elettrici scoperti o danneggiati, farli riparare o sostituirli
- evitare di sovraccaricare le prese elettriche
- assicurarsi che vi sia la "messa a terra" dell'impianto elettrico
- installare interruttori salvavita
- far controllare regolarmente la caldaia e/o l'impianto di riscaldamento.

Anche per prevenire gli incidenti elettrici servono ancora alcuni accorgimenti:

- la messa a terra dell'impianto elettrico è obbligatoria
- non usare apparecchi elettrici in prossimità dell'acqua o con le mani bagnate
- non pulire i piccoli elettrodomestici immergendoli in acqua
- non collegare più apparecchi elettrici o elettronici a prese volanti multiple
- non tirare il cavo per disinserire la spina
- non far passare fili elettrici sotto i tappeti
- installare interruttori "differenziali" salvavita
- quando un prodotto elettrico non funziona, non tentare riparazioni "fai da te". Interventi poco accorti o addirittura azzardati possono esporre a seri rischi.

Questi sono soltanto alcuni dei consigli che vengono impartiti durante gli incontri organizzati da Spi e Auser a Reggio Emilia. L'Associazione nazionale dei Vigili del Fuoco raccomanda a tutti di trasformare ogni precauzione in uno stile di vita per abbassare il rischio di incidenti domestici. Non è certo facile, ma metter in pratica comportamenti corretti può salvarci la vita.

FOTONOTIZIA



Marzia Abbonizio è stata eletta il 9 febbraio scorso segretaria generale dello Spi-Cgil di Forlì. Marzia, 61 anni, ha sperimentato già dagli anni Settanta cosa vuol dire avere un lavoro precario. Dopo aver lavorato come tecnico di laboratorio all'Ospedale di Forlì e di Russi e dopo la nascita di suo figlio ha fatto vari lavori, impegnandosi anche nel mondo della cooperazione. Dal 1990 è in Cgil e ha ricoperto incarichi, tra le altre categorie, nella Filcams e nella Flai. Dal 2015 è nel Sindacato pensionati di Forlì e tiene a ricordare soprattutto la figura di Gabriele Campodoni, scomparso improvvisamente due anni fa quando era segretario della lega Spi del Medio Bidente. “Devo dire grazie alla sua idealità - ci ha detto la neo-segretaria - perché per me il punto fondamentale sono i valori. E la rappresentanza vera è quella delle per-



sone concrete, nella loro interezza. Nello Spi trovo esattamente la possibilità di lavorare in questa dimensione umana”. A Marzia un grande augurio di buon lavoro da parte di tutto lo Spi-Cgil Emilia-Romagna e un gra-

zie affettuoso al segretario uscente Giuseppe Pasotti. **Nella foto con Marzia Abbonizio, ci sono il segretario regionale Bruno Pizzica, Giuseppe Pasotti e il segretario della Camera del lavoro di Forlì, Paride Amanti.**



CON LO SPI NON SI GIOCA

► Norma Lugli

Uno spettacolo ha portato in scena, tra il serio e il faceto, un problema sociale che, insieme alle istituzioni e alle associazioni di volontariato, il sindacato vuole riproporre all'attenzione di tutti: il gioco d'azzardo

Il titolo è assai eloquente: "All'alba vincerò". Si tratta dello spettacolo teatrale sul gioco d'azzardo di e con Maria Antonietta Centoducati e Gianni Binelli con musiche di Ovidio Bigi, che le leghe Spi-Cgil Centro Storico, Crocetta, San Lazzaro-Modena Est del distretto di Modena, insieme ad Auser e Federconsumatori, hanno proposto agli iscritti, volontari e attivisti nel pomeriggio di sabato 10 febbraio presso il Salone Corassori della Camera del lavoro di Modena, in occasione della Festa del Tesseramento 2018.

Un centinaio di pensionati hanno partecipato e hanno apprezzato l'iniziativa nel suo insieme.

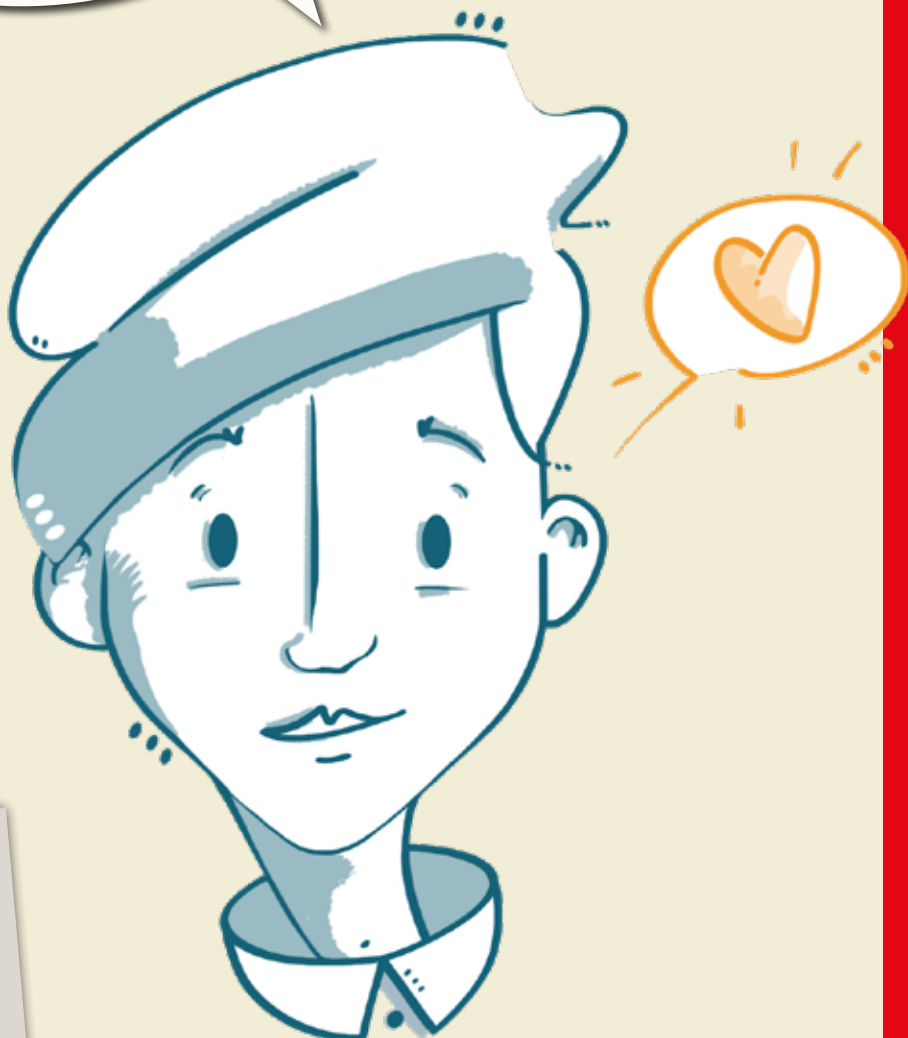
L'incontro è stato aperto dagli interventi di **Maurizio Guidotto**, Presidente di Federconsumatori Modena, di **Fausto Viviani**, Presidente regionale Auser, e di **Antonella Ballestri**, coordinatrice Spi del distretto di Modena, che hanno parlato dell'importanza vitale che riveste il tesseramento, della continuità della militanza e del volontariato, per la difesa dei diritti, della tutela individuale e collettiva dei nostri anziani. Verso di loro esercitiamo azioni che creano benessere, cogliendo allo stesso tempo la sollecitazione ricevuta dal nostro segretario generale **Ivan Pedretti** all'ultimo direttivo nazionale di una collaborazione più fattiva sul territorio con Auser e le associazioni a noi vicine. La scelta poi di dedicare il pomeriggio di festa a un tema sociale così delicato

ma allo stesso tempo molto sentito e che investe un numero importante della popolazione di tutte le fasce di età (con somme ingenti sperperate nelle diverse forme di gioco d'azzardo) rafforza la nostra convinzione che vadano messi in campo interventi finalizzati tanto alla prevenzione quanto alla cura dei soggetti coinvolti, senza mai abbassare la guardia. A tale proposito il Ministero della Salute ha stanziato a livello nazionale risorse economiche finalizzate alla prevenzione, per rafforzare la qualità dell'assistenza ai soggetti con problemi di dipendenza del gioco patologico. Alla Regione Emilia-Romagna la somma spettante per il biennio 2017-2018 è di tre miliardi e 712mila euro, di cui 568mila andranno a Modena.

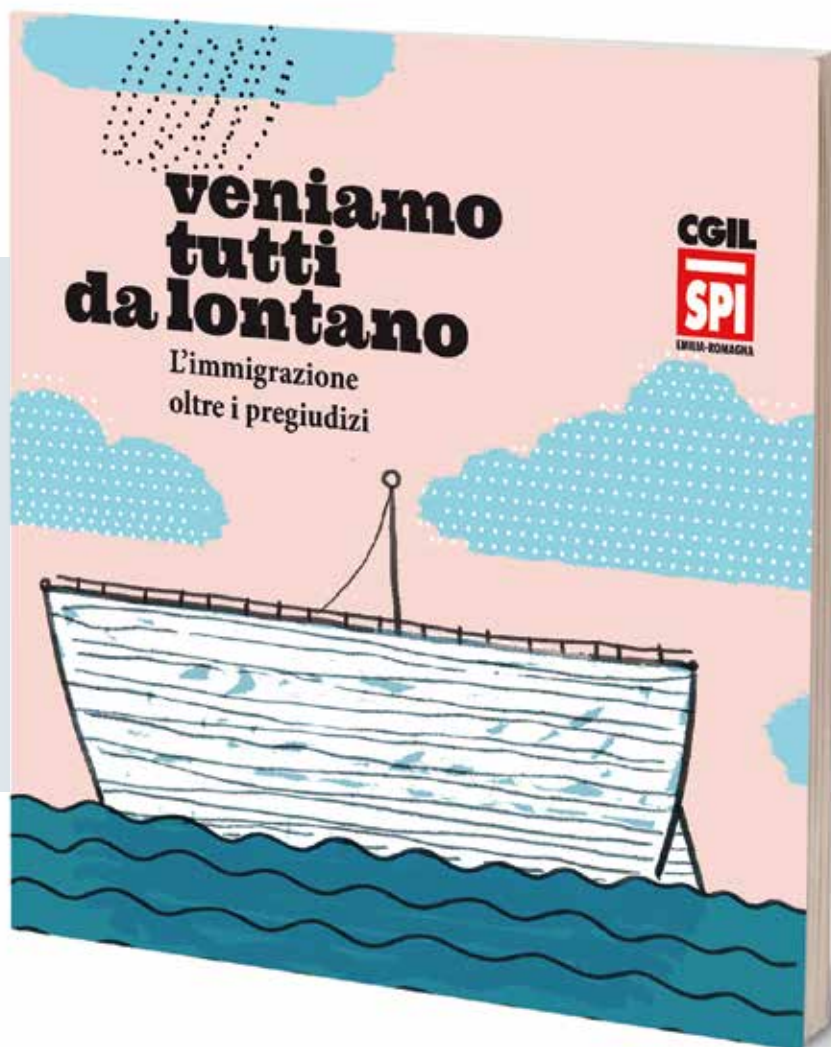


Per Paola (30 anni, di origine toscana e adesso a Reggio Emilia) i nonni sono sempre stati molto importanti e li ricorda tutti con grande affetto. Nelle illustrazioni di queste *Pagine di Argentovivo* si è però ispirata a dei nonni giovani: i suoi genitori e i loro nipotini. E quindi alle cose che fanno insieme e a cui partecipa anche lei: dalla curiosità del più grande che ha tre anni, a quella del più piccolo, di pochi mesi. Il disegno è una delle sue grandi passioni e nel futuro potrebbe esserci anche il lavoro di illustratrice di libri per ragazzi. Oggi Paola lavora in un'agenzia di comunicazione e si occupa di tutto quello che ha a che fare con le nuove forme di comunicazione, dal marketing web fino ai social network. La lumaca che troneggia nel disegno di copertina, resa gigantesca dalla prospettiva e dall'attenzione di nonno e nipotino, è la personificazione della lentezza ("posta lumaca" si chiama in inglese la vecchia lettera di carta) ma è anche diventata il simbolo dell'immediatezza (in ogni indirizzo di posta elettronica c'è la famosa @, resa in italiano come "lumachina").

**PAOLA
ROSI**
(DUBHE)



Il vademecum sull'immigrazione, una prima concretizzazione del progetto Spi-Cgil Emilia-Romagna, “L'accoglienza possibile”



VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Una risposta alle domande di quelle compagne e quei compagni, attivisti delle nostre Leghe Spi, che sentono la curiosità, il dubbio, la generosità di andare oltre gli stereotipi sui migranti, spesso frutto di semplificazioni.

Un progetto che vuole rispondere all'evento epocale e non transitorio, quello migratorio, che è ormai componente strutturale del nostro contesto globale e come tale va affrontato.

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

S
EDITRICE
SOCIALMENTE